L'ILLICA

LA COLONIA LIBERA

MUSICA DI

PIETRO FLORIDIA

EDIZIONI RICORDI

PRINTED IN ITALY

LA COLONIA LIBERA

OPERA LIRICA IN 4 ATTI

PAROLE DI

LUIGI ILLICA

MUSICA DI

PIETRO FLORIDIA

(102602)

ROMA - TEATRO COSTANZI

Stagione di Primavera 1899

G. RICORDI & C.

EDITORI-STAMPATORI

MILANO - ROMA - NAPOLI - PALERMO - PARIGI - LONDRA

Breitkopf & Härtel LIPSIA. **Boosey & Co.** NEW-YORK. **F. Stefani** BUENOS-AYRES.

(Printed in Italy).

Deposto a norma dei trattati internazionali.
Proprietà degli Editori per tutti i paesi.
Tutti i diritti di esecuzione, rappresentazione, riproduzione traduzione e trascrizione sono riservati.

G. RICORDI & C., editori di musica in Milano, hanno acquistato la proprietà esclusiva del diritto di stampa e vendita del presente melodramma, e a termini della legge sui diritti d'autore, diffidano qualsiasi editore o libraio, o rivenditore, di astenersi tanto dal ristampare il melodramma stesso, sia nella sua integrità, sia in forma di riassunto o di descrizione, ecc., quanto dal vendere copie di edizioni comunque contraffatte, riservandosi ogni più lata azione a tutela della loro proprietà.

PERSONAGGI

ROSARIA	*Soprano*
JUANILLA	*Soprano*
SALVADOR	*Tenore*
IL MATACECO	*Baritono*
PORFIRIO	*Basso comico*
PIAZZETTA, il veneziano ALONZITO, balbuziente	*Tenore*
PIQUILLO	*Ragazzo*
UN VECCHIO, il nonno di Rosaria	*Basso*

Ruiz, il più forte della Colonia – **Ines**, cameriera di Juanilla

La Gaucha – La moglie di Porfirio - Una bambina

Uomini - Donne - Fanciulli e Fanciulle della Colonia

Garzoni d'osteria - Inservienti del Mataceco.

Nell'alto Messico. — Prima metà del secolo XIX.

Pel **Dramma**:

da una delle Novelle Californiane di Bret-Harte - Mliss - *i tipi dei protagonisti: Rosaria e Salvador, e l'idea « .... della compagnia drammatica piuttosto rinomata, che alterna melodrammi, farse da scoppiar dal ridere, ballo, lotta, canto, ecc., ecc. »*

pel **Titolo**:

dai tanti meravigliosi racconti di viaggi dei moderni argonauti alla ricerca d'un vello d'oro che, nella seconda metà del secolo passato, fuggenti l'Europa già nelle convulsioni della imminente rivoluzione, gittati dalle fortune del caso e degli oceani su le disabitate lande delle Americhe, vi diedero vita a molte piccole Colonie le quali, oggi, riunite, sono Repubbliche, Stati, Potenze, ma allora terre vergini che, nuove madri ai nuovi figli, largivano l'oro delle loro riviere e de' loro monti, la pace e la calma dell'esistenza.

Ora i primi coloni, spagnuoli la maggior parte, ad una di codeste Colonie - nell'amarezza del forzato esilio -

imposero il titolo di « Libera », *sarcastico rimprovero alla vecchia Europa, a lor modo di vedere, terra classica degli eterni schiavi.*

Eppure i loro figli, a distanza di sole due generazioni, a difesa delle persone e degli averi, furono costretti a crearvi una specie di Codice strano perchè fatto di un articolo unico:

« Chi in qualunque modo dà noie alle persone e cose... via! »

severissimo Codice poichè – esilio –, a traverso ai vasti e aridi deserti intorno a quelle oasi di verde, tra belve, il clima ingrato, i miasmi e il sole implacato e una scarsa bisaccia di viveri detta « la misericordia di Dio » per tutto corredo di viaggio, poteva bene definirsi – una mala morte.

Or ecco come, e benchè Colonia *di gente bonaria, lavoratrice, agiata, personaggi più adatti alla commedia che alla tragedia, quell'epiteto di –* Libera *–, a così breve distanza di tempo sbugiardato, piuttosto che una ingiuria alla antica madre Europa, può suonare invece sì come una amara ironia.*

ATTO PRIMO

La Scuola.

La casa del Comune. — È un ampio stanzone, già sala di consiglio, municipio, aula delle adunanze, tribunale; però presentemente e definitivamente è — la scuola della Colonia libera — essendosi questa arricchita di un giovane maestro di scuola.

In faccia ampie finestrate, protette da stuoie di vimini, che dal suolo vanno su su fino a toccare il soffitto di legno.

I banchi di scuola sono vecchie tavole di « posada » cedute a poco prezzo dall'oste Porfirio alla Comunità. Un banco è discosto da tutti e in faccia a questo, pure isolato, il piccolo tavolo pel maestro.

L'ingresso della scuola dà sul giardino.

È il mattino.

Fuori nel giardino un trillo di passero dell'áloe — una aloetta.

Salvador si affaccia alla porta di comunicazione e si sofferma ascoltando.

SALVADOR

È l'aloètta che su fragil rama
d'un'acacia fiorita
come ogni dì saluta l'aurora,
gentil fata canora
che mi desta e mi chiama
inneggiando a la luce ed alla vita!
(si avvicina al giardino ed ascolta)
Armonïosa vola – ogni sua nota,
forse parola – di una lingua ignota!

Quanta dolcezza!... – Quanta poesia!
Par carezza – d'amor!...

(s'avvicina alla finestra, il gorgheggio cessa)

Volata via!...

(solleva le stuoie aprendo tutte le finestrate. La luce piena del giorno irrompe. — Salvador siede al suo tavolo e scrive alla madre)

Mamma adorata e santa,
ove in morbida china
digrada la collina
che di verde si ammanta
ai tepori di Maggio,
sta il villaggio. – Casette civettuole,
bianche, ridenti al sole.
Torreggiano lontano
le nevose giogaie. A valle il piano
si stende arido, immenso.
Qui vivo ed a te penso!
È la *Colonia libera!*
Stranamente la fervida
vita in febre vi turbina...
Batte e s'affonda l'avido
piccone entro le viscere
de la terra. Ne balzano
faville – da ogni poro
a mille a mille – ...È l'oro!
Io modesto dischiudo la mia scuola
a svarïato stormo
di scolari, ed indago
umane menti con la mia parola.
A suscitar de l'oro del pensiero
la favilla sopita,
insegno il vero – prèdico la vita,
quel che – fanciullo – da te appresi anch'io:
« il bene – il bello – Dio! »

(A un tratto vien gittato da fuori un grosso fiore di florimonio, che va a cadere ai piedi di Salvador. Egli sorpreso si china a raccoglierlo. Una risata argentina echeggia. È una fanciulla bizzarramente vestita che si dondola seduta sopra un ramo di pesco in fiore, addentando una mela).

SALVADOR

La selvaggia!...

(avvicinandosi alla finestrata)

Sei tu?

ROSARIA

Io, sì!

SALVADOR

Che fai lassù?

ROSARIA

Io? Nulla! Guardo il sole e bevo l'aria
ch'ho intorno.

SALVADOR

E gitti fiori!

ROSARIA

Lo avete interrogato
il fior che v'ho gittato?

SALVADOR

Ebben?

ROSARIA

Dice: Buon dì!

SALVADOR

Perchè non vieni qui?

ROSARIA

Perchè...
Guai se ridete!

SALVADOR

Non riderò!...

ROSARIA

Sicuro?...
Giuratelo!

SALVADOR

Lo giuro!

ROSARIA

Vengo! – Hop-là!

(scavalca la ringhiera e balza in iscuola con un salto)

Son qua!

SALVADOR

Questi modi non vo'! C'è ben la porta!

ROSARIA

Ecco perchè non vengo!
Non c'è chi mi sorrida,
o chi mi voglia bene...
Invece ognun mi sgrida!
Dietro ai miei passi – i bimbi tiran sassi...
Tutti son contro me!
E voi stesso...
Perchè?

SALVADOR

Tu le compagne stuzzichi; ed invano
io predico la pace;...

ROSARIA

Io sto zitta!

SALVADOR

Se tace
il labro tuo, ben si leva la mano!
Non ci fu verso da le tue foreste
qui trarti a le lezioni...
Invan carezze e doni!...
Ove le scarpe? i libri? il vel? la veste?

(Rosaria rimane un po' confusa. I suoi piedi sono infatti ignudi ed i suoi capelli sono appena tenuti insieme da un arruffato nodo fatto di fiori e di erbe strette da vischiola)

Un giorno vieni e dieci giorni manchi!
C'è una lite? Sei tu!
Chiamo? Non ci sei più!
E se ci sei... c'è la selva nei banchi!
Oggi son scarabei! Domani è un nido!
Un dì qualcosa striscia;
hai portato una biscia!...
E piangi, e metti muso, se ti sgrido!

ROSARIA

Sì! Vivo ne la selva. È tanto buona!
Ed ha per me carezze...
e sorrisi, e profumi... e melodie!
Là susurran le brezze...
gorgheggiano gli uccelli,... e l'onde chiare
han voci blande e non parole amare!

Ho fame? Han miele l'api, il prato ha fragole,
e frutti gli alberi...
Ho sete? Da la roccia fresche, limpide
l'acque zampillano...
Vo' riposare? Morbido, olezzante
è il musco, e mite ombrìa
su me versan le piante!
Sì! Là vive Rosaria, a la grand'aria,
là dove il bosco e il sole
han ombre e raggi e non male parole!
(scoppia in pianto dirotto)
Oh! lasciatemi piangere!

SALVADOR

Ritorna a scuola e ti dirò novelle,
t'insegnerò preghiere, inni, canzoni,
il nome delle cose, de le stelle,
e della vita tutte le cagioni.
Perchè si piange e ride ti dirò,
e quanto io stesso so... Verrai?

ROSARIA

(asciugandosi rapidamente gli occhi e tornando subito allegra)
Verrò!
Ma... patti chiari! Guai se Juanilla...

SALVADOR

Non pensarci per ora!... E la tua veste?

ROSARIA

È là nel bosco!...

SALVADOR

Dove?

ROSARIA

A casa mia,...
nel tronco della quercia, presso l'áloe...
Volo... e ritorno...
(sta per uscire, ma si ferma ancora con un gesto di infantile minaccia)
Ma... per Belzebù...
se ancora alcun... Non mi vedreste più!
(esce rapidamente).

Entra **Porfirio** con un cesto di provviste.

PORFIRIO

Ecco qua!

(vedendo Salvador assorto, ne segue la direzione dello sguardo, e si accorge di Rosaria già lontana verso il bosco)

La selvaggia?

SALVADOR

Torna a scuola!

PORFIRIO

Torna? Dunque ha da avere un certo debole
per voi!

SALVADOR

Vi dico...

PORFIRIO

O che non s'affezionano
le scimmie?... lo zarillo?... la chiquilla?

(tira fuori le provviste dal cesto)

Formaggio montanino
e vino – che scintilla
come rubino – al sole meridiano.
Più facile è piegare un vecchio ontáno
o afferrar l'aria!...

SALVADOR

Di che?

PORFIRIO

Volevo dire... di Rosaria!

(Porfirio rimette le provviste nel cesto, entra dalla porta di sinistra e ritorna quasi subito senza il cesto. Un canto lontanissimo che si avvicina :

Ah vieni, vieni, blanda cantilena
nata fra i monti de l'Andalusìa.
Vieni, vieni per l'aura serena,
soave idioma de la patria mia.
Perchè mi porti solo ricordanze
di antichi affetti e di lontani lidi?
Chè non mi porti ancora le speranze,
i baci e il bisbigliar dei nuovi nidi?)

PORFIRIO
(a Salvador, alludendo all'Andalusia)
Canto vostro!

SALVADOR
(commosso)
Mi parla dolcemente
de la mia casa... de la madre mia.

PORFIRIO
Già! Voi siete un bollente
figlio d'Andalusìa!

SALVADOR
Io son calmo. Non turba la mia vita
falsa brama sopita
d'ambizione o d'orgoglio. Nulla io bramo!...
Osservo, studio, penso, vivo ed amo!

PORFIRIO
Gran cosa rara un uomo senza voglie!
Volete un mìo parer? Pigliate moglie!
(con mistero)
Se lo dico è... che so... quello che so!
Ma basta! Ora un favore!... Vi dirò:
Fo l'oste. È mio mestiere
di divertir la gente
che viene a bere...
e se talora s'ubbrïaca lieta
la « Legge » poi del tutto non lo vieta. –
Dunque, ho pensato dar degli spettacoli
e scritturato ho già la compagnia.
Ora – (è questo il favor) – di grazia, fatemi
due sgorbi soli di calligrafia:
« Come qualmente
« avvertita è la gente
« etcætera, etcætera...
« che: Il Mataceco (il capo) è celeberrimo
« etcætera, etcætera...
« E gli altri, tutti celebri!
« E le donne... bellissime, abilissime
« etcætera! etcætera!
Sta ben?

SALVADOR
Sta ben!

PORFIRIO

Col Mataceco stesso
pel permesso – verrò.
Intanto, vi ringrazio!

(leva un foglietto e lo consegna)

Il conto... e vò!

(Salvador lo arresta. Piega la lettera che aveva scritto prima, la chiude e la consegna a Porfirio unendovi un piccolo sacchetto di denaro)

SALVADOR

È per mia madre!

PORFIRIO

Bravo!

(prende la lettera; poi, abbassando la voce)

E... se volete
moglie... ne ho tre... ricche!!! Voi sceglierete!

(esce).

(La scuola poco a poco si riempie di una allegra e vivace schiera di scolari di tutte le età, dalla bambina al giovane fatto. — Tutti entrano rumorosamente dal giardino o dalla porta di destra. Si stipano sui banchi salutando il maestro. Entra frettoloso Alonzito, un pezzo di giovanotto, che si crede in ritardo. È balbuziente ed eccita le risa degli scolari).

GLI SCOLARI

Buon giorno!

ALONZITO

(balbettando)

Alfon-so è ma-lato, non vie-ne!

(risate. Salvador si rivolge severamente)

SALVADOR

Chi ride?

GLI SCOLARI

Io no!

SALVADOR

Silenzio! (al balbuziente) Va al tuo posto!
Chi manca ancora?

GLI SCOLARI

(con baccano premuroso)

Hernandez,
Piquillo, Pedro, Henriquez, Juanilla!

(ma ecco che la bella Juanilla giunge con la cameriera)

JUANILLA

(al maestro, con fare affettato di confidenza e superiorità)

Oggi ancora in ritardo!

(alla cameriera)

(Ines, giù la mantiglia!)

(al maestro)

Non ch'io manchi di zelo!
Son tanto mattiniera!

(alla cameriera)

(Togli il velo!)

(al maestro)

Ma sì lunga è la strada
che...

(alla cameriera)

(Bada, grulla, bada!
Tu mi strappi i capelli!)

(al maestro) Ed or son qui!
E vi dico:

(alla cameriera)

(Tu va!)

(al maestro)

Buon dì!

(agli scolari) Buon dì!

(La cameriera esce. Juanilla va a sedere al suo posto al primo banco).

SALVADOR

Un'allieva novella,
che pur v'è nota, fa ritorno a scuola.
Spero, che accolta qui come sorella
sarà da tutti. – È desiderio mio,
che sul passato sia perdono e oblìo!

(mormorio fra gli scolari, che commentano sottovoce ed instigano Juanilla a parlare. Juanilla alzando la mano chiede di parlare)

JUANILLA

(sempre col suo fare affettato)

Se Rosaria è che viene,
so ben io!...
Sta ben... perdono,
sta bene oblìo;
dico... sta bene!

Ma prego, esigo, voglio
che il mio posto
mi sia dal suo discosto,
non per orgoglio
del mio diverso rango,
e non perchè l'è matta,
ma perchè imbratta
le mie vesti di fango.

(Juanilla siede in mezzo ad un mormorio di approvazione. Salvador si leva sdegnato)

SALVADOR

Mi meraviglio, signorina... che...

(Ma ad un tratto la porta del giardino si spalanca con fracasso, Rosaria e Piquillo si precipitano in iscuola col viso acceso. — Piquillo piange rumorosamente. Rosaria è molto eccitata. Con la veste, che ella ha ora indossato, sembra più stranamente vestita di prima ed ancor più selvaggia. Si rivolge a Salvador imperiosa):

ROSARIA

Se voi mi date torto, vado via!

SALVADOR

Ma che avvenne? Che c'è?

(Piquillo vorrebbe parlare, ma Rosaria minacciosa lo previene)

ROSARIA

Io parlo!

SALVADOR

(a Piquillo)

Perchè piangi?

PIQUILLO

M'ha picchiato!

(Juanilla e tutti gli scolari si levano rumorosamente a protestare contro Rosaria)

JUANILLA *e* SCOLARI

Noi non vogliamo il posto presso a lei!

SALVADOR

Silenzio!

ROSARIA

(col pugno teso verso tutti gli scolari)

Il posto presso a voi?

SALVADOR

(a Rosaria)

... Silenzio!

ROSARIA, JUANILLA *e* SCOLARI
(tumultuando)
Il posto!...

SALVADOR
Basta!

JUANILLA *e* SCOLARI
Al bosco ancora torni!
Al bosco! Al bosco!

ROSARIA
(a Salvador)
Fateli tacere,
se no, per Bacco!...

SALVADOR
Andiamo! Siate buoni!

JUANILLA *e* SCOLARI
Via la selvaggia! Presto al bosco!... Presto!

ROSARIA
(picchia con forza un pugno sul tavolo del maestro, rovesciando il calamaio e disordinando tutto; poi denuda le braccia, rimboccando le maniche con atto di sfida)
E chi ha coraggio, venga avanti! Io resto!

SCOLARI
Via! Via!

SALVADOR
(con forza)
Silenzio! Or chi son io per voi?
Io sol comando qui!
(ritorna poco a poco il silenzio. Gli scolari riprendono i loro posti mormorando)

SALVADOR
(a Piquillo)
Al posto tuo tu va! –
Riparleremo poi!
(Piquillo siede al primo banco. Salvador fa cenno a Rosaria di prender posto a un banco separato. La fanciulla ha uno scatto di rivolta; ma ad uno sguardo di Salvador china il capo ed obbedisce in silenzio. La calma usuale è tornata nella scuola).

SALVADOR
(siede al suo tavolo e vi ripara al disordine)
Chi ha svolto il tema dato?

JUANILLA

Io!... Molto bene, credo; chè mamà
m'ha dato un bacio – ed un bacio papà!

(e ad un cenno di Salvador esce dal suo banco e viene a situarsi in mezzo alla scuola per recitare il cómpito)

« Bella è la vita. »
Vien la mamma a destarmi ogni mattina,...
mi bacia in viso
con un sorriso,
sollevando del letto la cortina.
Mi calza, carezzando il picciol piè
la cameriera;
e – una leggera
veste indossata, – io bevo il mio caffè.
Fo' toletta (secondo le stagioni).
Ma il tempo vola...
mi affretto a scuola,
ove con lode svolgo le lezioni.
Quando poi sono a casa ritornata,
mamà m'annoda
d'ultima moda
il bel vestito per la passeggiata.
Col cappellino a piume e la veletta
e l'ombrellino...
e l'occhialino...
così abbigliata insomma, io son perfetta!
Usciamo a passeggiare, e: « Ben vestita! »
ognun mi dice –
ed io, felice,
dico a la mamma mia: « Bella è la vita! »

(fa un grazioso inchino e torna al suo posto fra il mormorio ammirativo degli scolari)

SALVADOR

Udiamo le impressioni.

SCOLARI

È bello!

ALONZITO

B...ello!

SCOLARI

— È magnifico!
— Splendido!
— Un gioiello!

ROSARIA

(picchiando un gran colpo a palme aperte sul suo banco)

Volete il parer mio?
Brutto! Orrendo!

SALVADOR

Rosaria!

ROSARIA

Pretendete
ch'io menta?
È brutto come... vero Dio!

SCOLARI

— Ah! questo è troppo!
— È troppo!
— A far del chiasso
è lei sempre la prima!
— Abbasso!
— Abbasso!

(Salvador si rivolge severo a Rosaria e impone silenzio agli scolari)

SALVADOR

(a Rosaria)

Spiega il perchè!

(agli scolari)

Tacete!

ROSARIA

(levandosi con impeto selvaggio ed in preda a grande emozione)

Per me la vita è là, ne la foresta;
è il primo raggio del nascente sole,
è il canto degli augelli; è il gran meriggio
di foco, è la lunar calma notturna!
Le rame lunghe, ombrose
si stendono su me come carezza
di protettrici ombrie;
susurra il vento

echi smarrite di lontane voci;
le pioventi rugiade de le sere
son misteriose lagrime;...
là sento
che sulla mia miseria v'è chi piange
e penso al dolce nome ch'io conobbi
sol per le ingiurie e l'onta:
la mia mamma!
Io là l'invoco a tutta voce: Mamma!...
Là sì bella è la vita!

(Squilli lontani di cornetta da postiglione, e poi tintinnìo di sonagli. Nella scuola si desta vivissima curiosità).

SCOLARI

— Che avviene?
— Che cos' è?
— Squilli!...
— Chissà perchè!

(Entra Porfirio di corsa, urlando a tutta voce)

PORFIRIO

È lui! È il Mataceco!... È il grande attore!
Io corro... volo e lo conduco qui.
(e via di corsa)

SCOLARI

— È un commediante?
— O forse un gran dottore?
— Un saltimbanco?
— Un cavadenti?
— Sì!
— Un che coll'occhio fa dormire la gente!
— Eccolo con Porfirio!
— Attenti!
— Attente!

(Porfirio con importanza introduce il Mataceco; mentre dal fondo si affollano curiosamente vecchi, vecchierelle e donnicciuole che guardano con sorpresa quel gran personaggio tutto coperto di alamari. Il Mataceco fa un ingresso impressionante).

MATACECO

Segretario carissimo,...
Maestro amabilissimo...
Due parole... e mi sbrigo
chè non sono uom d'intrigo,
nè sono un fanfarone
che batte il tamburone
ad ogni detto
per fare effetto...
Io son modesto!
Quindi... fo presto!

SCOLARI
(susurrando a gruppi)

— Oh come parla bene!
— È un grande attore!
— Che modestia!
— Che modi da signore!

MATACECO

Vengo... dal mondo!
E bello e brutto
da cima a fondo
l'ho scorso tutto!...
Son nato ricco e nobile;
pur nuovo lustro arreco
al mio blasone. È gloria
chiamarsi: il Mataceco!
Io della scuola classica
ho per divisa e accetto
il principio di massima:
« Con l'utile il diletto. »
Alterno alla tragedia
il dramma, la commedia,
squarci di poesia,
mimica, quadri plastici,
gara di lotte erculee
e giochi di magia!

...Insomma fo – di tutto un po'
ma divertire – la gente io so.
Moralità... con varietà,
il mio segreto – sta tutto qua.
La mia grand'arte eclettica
sa far tutti contenti:
il vecchio malinconico,...
il baldo e allegro giovane,...
e quindi indispensabile
son per tutte le genti!
Son figli delle Americhe
i miei compagni... e veneti...
e inglesi... e russi, e asiatici...
...Tutti celebrità!...
Ma questo colto pubblico
vedrà... vedrà... vedrà!...
Ecco il mio vanto e merto
gentile e forte sesso,
(tutti savi, son certo!...)

(trovandosi vicino al banco di Rosaria fa per carezzarle la guancia; ma la fanciulla con brusca violenza gli respinge il braccio. Il Mataceco la guarda sorpreso per le risate degli scolari, poi rimette a posto gli alamari scompigliati dal gesto di Rosaria — quindi con un sorriso meraviglioso conclude:)

Ma... vengo pel permesso.

PORFIRIO
(come un'eco)

Veniamo pel permesso.

SALVADOR

Conoscete la « Legge »?

MATACECO
(accennando Porfirio)

Sì! M'ha detto...
Severa, in verità – Ma non discuto!
« Paese dove vai, legge che trovi! »

(Salvador prende le carte che il Mataceco gli consegna, e gli porge invece un foglio che intanto ha firmato)

MATACECO

Ringrazio, segretario mio carissimo!
Saluto e vado via!...
Servitore umilissimo
vostro e di questa bella compagnia!

(il Mataceco esce, seguito da Porfirio).

(Gli allievi si levano dai banchi premurosamente. Suona mezzogiorno).

SCOLARI

Mezzodì!... Mezzodì!

SALVADOR

Proprio!... Il tempo è volato,
e ben poco s'è fatto!... Che peccato!

SCOLARI

Basta per oggi?

SALVADOR

Sì!

(gli scolari salutano ed escono dalla scuola. La cameriera di Juanilla è tornata ed aiuta la padroncina ad abbigliarsi. Juanilla s'inchina al maestro ed esce).

SALVADOR

(fa cenno a Rosaria ed a Piquillo di rimanere. Poi quando tutti gli altri sono esciti, prende i due per la mano)

Quel che avvenne fra voi saper non vo'!
Stringetevi la mano!

PIQUILLO

Io sì!

ROSARIA

Io no!

SALVADOR

Serbar rancore è male. Ecco ha buon cuore
egli; e si mostra buono!

ROSARIA

Io non serbo rancore!
Pur... mai stringo la mano – e mai perdono!

(Salvador vorrebbe insistere, ma vede, sorpreso, delle lagrime negli occhi di Rosaria. Allora fa cenno a Piquillo di andarsene. Piquillo saluta timidamente e va).

SALVADOR

Così voi le promesse mantenete?

ROSARIA

Non voglio il *voi!*... Datemi ancor del *tu!*

(volgendosi verso la porta donde è uscito Piquillo)

Io l'ho picchiato?... Ancor lo picchierò,
s'ei mi dirà: « la figlia di nessuno! »

(con voce piena di lamento e di dolore)

Perchè... qui tutti m'odiano... mi beffano...
e tutti mi detestano!

(e con voce repressa animandosi)

Ma... sapete?... Odio anch'io!... Sì! Odio!... Odio!...

(si ferma, riflette, poi repentinamente si trasforma, la sua voce assume strane inflessioni di umiltà e di dolcezza, ella torna ad accennar verso Piquillo)

A lui direte... che Rosaria... omai
non ha rancor!... Più!... Più!...

SALVADOR

Ritornerai?

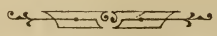
(Rosaria accenna di sì)

Ogni mattina?

ROSARIA

Sì! Ritornerò!

(poi, sul partire, la fanciulla afferra improvvisamente la mano di lui e vi imprime un grosso bacio. Salvador rimane sorpreso. E Rosaria si allontana correndo via pel giardino. Il maestro la vede arrampicarsi agile come una capra pei sentieri della montagna e sparire dentro il folto degli alberi).



ATTO SECONDO

I « Misteri ».

Nel cortile della « posada » di Porfirio.

Il Mataceco vi ha disposto il suo - Panteatro - circo-teatro-palestra-gabinetto delle meraviglie, ecc. Il carro-casa è nel fondo nell'angolo a sinistra; la berlina del celebre artista sta sotto una tettoia.

A destra l'ingresso rustico della « posada, » e nel fondo la cancellata.

A sinistra stanno affaccendandosi il Mataceco e Piazzetta, il veneziano, provando e riprovando la piattaforma girante, il primo sul palco, il secondo sotto, ungendo d'olio i perni del tamburo sul quale gira la piattaforma.

Porfirio, le mani al dorso, sta a guardare conversando.

MATACECO

Dunque non son contenti?

PORFIRIO

Ohibò; mi fate dir quel che non dico!

MATACECO

(a Piazzetta, con accento fra ironico e sorpreso)

Non son contenti! Senti?

(Piazzetta, senza smetter la pipa, si accontenta di rispondere con un gesto di sovrana indifferenza).

PORFIRIO

Non dico questo... Dico e vi ridico:
Sì... son contenti... ma...

MATACECO

Insomma son contenti sì o no?

PORFIRIO

Ecco la verità...

MATACECO

Spifferiamola!... Su!

PORFIRIO

Spiffererò!
Dicon: già noti i giochi
e in ritardo le attese novità...
Oh! ne dicono tante quei messeri!
Ad esempio: che siete troppo pochi!

MATACECO

Del nuovo? Ma stassera dò *I Misteri!*
Siam pochi? Ma...
Disgrazie... Traversie
ci han ridotto così!
Era la prima delle compagnie!
Vero, Piazzetta?

PIAZZETTA

Sì!

MATACECO

Eravamo in quaranta!
Vero, Piazzetta?

PIAZZETTA

Sì!

MATACECO

Ed or siam tutti qui!...
Malaria... Vero?...

PIAZZETTA

Sì!

MATACECO

Febbre terzana,...
insolazioni... arresti di dogana...
Vero?

PIAZZETTA

Sì!

MATACECO

Tutta quanta
la copia delle umane infermità
ci assalì,... ci colpì!...
Gira il tamburo?

PIAZZETTA

Sì!

MATACECO

Eppure, una donnetta
basterebbe a colmare ogni lacuna!...
Proprio!... Ne avevo una...
bella... brava... Ed è morta! Che peccato!
Or cerco, cerco... e ancor non ho trovato!

(Entra Rosaria, venendo dall'interno della « posada », ove è andata a cercar Porfirio. È vestita decentemente. Tiene sotto il braccio un cesto da provviste)

ROSARIA
(ruvidamente a Porfirio)

Ah!... Siete qui?... Vi cerco e siete qui!

PORFIRIO

Per obbedirvi, sì!

ROSARIA

Presto, chè non ho tempo!...

PORFIRIO

Ehi, che albagia!
Dacchè a servir...

ROSARIA
(interrompe arrossendo)

Dama di compagnia!

PORFIRIO

Dama... col cesto?!...

ROSARIA

Io non ci sto a servire!...
E, se qui vengo, è tutta grazia mia...
E niuno a dir che servo voglio udire!
Per... (sta per bestemmiare, ma brontola)
So ben io!... Son libera!... Servitemi!

PORFIRIO
(con caricatura, gridando verso la « posada »)

Servite subito Madamigella!...
(con un inchino ironico a Rosaria)
Si degni favorire, señorita!...

(Rosaria entra nella « posada » sbattendone con violenza la porta in faccia a Porfirio, che se la ride).

MATACECO

Curiosa!... Dite, quella
fanciulla strana e ardita?...

PORFIRIO

È... la « selvaggia »... Un'orsa!... È...
(come colpito da subita idea)
Appunto!... Toh!
Una voi ne cercate?

MATACECO

E perchè no?

PORFIRIO

Prendetela!... Portatecela via!
Sarà... un acquisto per la compagnia!...
(ride grossolanamente)

MATACECO

Dite dassenno?

PORFIRIO

Vagabonda, oziosa,
collerica, ribelle, puntigliosa...
Fareste un bell'affare!...

MATACECO

(con piccolo ridere secco)
Io la saprei domare!...

PORFIRIO

Voi?... No, scommetto!... Che!

MATACECO

Lasciate fare a me!...
Figlia di chi?

PORFIRIO

Di alcuno
in ispecie... (ridendo grossolanamente)
Di tutti... e di nessuno!...
Vissuta ne le selve – con le belve,
ne l'ha tratta il Maestro... Non so come!
E l'ha messa a servire. –
Ma non si deve dire! È gran bugia!
Serva?... Non va! Ci vuole un altro nome!
(contraffacendo Rosaria)
Dama di compagnia!

(Intanto Piazzetta è andato presso alla cancellata a mettere in ordine una specie di casotto che serve per la vendita dei biglietti).

(Ritorna Rosaria. — Il Mataceco la affronta con fare studiato e con accento pieno di bonomia)

MATACECO

O voi, bella ragazza... In cortesia...

(Rosaria si allontana senza dargli retta)

Vi fò paura, che fuggite via?

ROSARIA

Ah! Ah! Paura io? Mai!... No, barba d'uomo
mai fuggire m'ha visto!

MATACECO

Tanta fretta
allor perchè?

ROSARIA

Sono aspettata e vò.

MATACECO

Or via, sentite un po'...

PORFIRIO

Questo signore, un vero gentiluomo
dir vi vorrebbe solo...

ROSARIA

Mi si aspetta!

(il Mataceco si inchina così serio, che Rosaria rimane sorpresa e dice a Porfirio)

Pur... Se mi vuol parlare,
si sbrighi... presto...!

PORFIRIO

State ad ascoltare!

MATACECO

V'ho a dir, che siete bella!

ROSARIA

È tutto?

MATACECO

Non ancor, madamigella...

ROSARIA

Io son brutta, e lo so!

MATACECO

(protestando con galanteria)

Ma no!

ROSARIA

(con forza)

Bugìa!

PORFIRIO
(protestando come il Mataceco)
Ma no!
ROSARIA
So quel che sono... e filo via!
(fa per partire)
MATACECO
(piano a Porfirio)
(È ombrosa!)
(a Rosaria) Rimanete ancora un poco!
ROSARIA
S'è per pigliarmi a gioco,
vi dico... affediddio...
PORFIRIO
Ma no!
MATACECO
No, ve lo giuro!
PORFIRIO
O dunque?
ROSARIA
Io, bella?! (sorridendo incredula)
MATACECO
Sì, bella!
PORFIRIO
Sicuro!
ROSARIA
Io, bella?!... (ride forte)
MATACECO
Bella!
PORFIRIO
Bella!
MATACECO
E... So ben io!
Vorrei vedervi un po' di toeletta!...
PORFIRIO
Lo sentite, ragazza benedetta?
ROSARIA
Coi miei capelli in su? (ridendo sempre)
MATACECO
Con guanti e ombrello!...

PORFIRIO

Si annodano le trecce!...

MATACECO

E un bel cappello!

PORFIRIO

La toeletta è tutto per la donna!

(Rosaria ride sempre — e schermendosi, ma lusingata, spinge Porfirio col gomito)

ROSARIA

Bugiardo! Andate via!

MATACECO

(guardando Rosaria come se la studiasse)

Corsetto eretto... Il riccio... Ricca gonna...

ROSARIA

(sempre ridendo e sempre più lusingata)

Come! Per me tanta galanteria?

PORFIRIO *ed il* MATACECO

(con modi insinuanti)

Le donne... quasi tutte!
son belle adorne,
se no, son brutte!

ROSARIA

Per me... corsetto eretto?
I ricci? Un bel cappello?
Per me... ventaglio e ombrello?
So bene! È scherzo! Ma dal canto mio
affè, ne rido anch'io! (ride)

MATACECO

Voi siete proprio un fior di primavera!
Voi siete la natura schietta e vera!
Ben vestita... sarete un'altra cosa!
Sarete una donnina
davvero assai graziosa!

PORFIRIO

S'imbellettano – si pingono,
s'imbottiscono – si stringono.
S'inverniciano – s'infiorano...
così gli uomini – le adorano!

(il Mataceco cambia bruscamente di tono ed assume un fare grave)

MATACECO

Sul serio; che vi pare
s'io vi dicessi di venir con me?

ROSARIA

Voi volete scherzare!
Che far con voi?

MATACECO

L'attrice.

PORFIRIO

L'attrice!

ROSARIA

Che cos'è?

MATACECO

Che cos'è?!...

PORFIRIO

Che cos'è?!...

MATACECO

È donnetta vezzosa,
spensierata... felice,
che in vesti da regina
la sera in teatro dice
quello, che in versi o in prosa
appreso ha la mattina!

ROSARIA

È tutto qui?

PORFIRIO

Sì!

MATACECO

Sì!
Venite?

PORFIRIO
(persuasivo)

Affare fatto!

MATACECO

Faremo un bel contratto!

(Rosaria si fa tutta pensosa, poi lusingata sorride pavoneggiandosi con ingenuo compiacimento)

ROSARIA
(fra sè)

Chissà?... Sarei carina
in vesti da regina...
con cura pettinata...
adorna... imbellettata!
Ma... che dirà la gente?
E il Maestro?... Chissà!

PORFIRIO
(piano al Mataceco)

Non vi sorprende?

MATACECO
(piano a Porfirio)

Oh! niente!

PORFIRIO
(c. s.)

Vedete?

MATACECO
(c. s. filosoficamente)

Vanità!

PORFIRIO
(c. s.)

Ci riflette!

MATACECO
(c. s.)

Sorride!

ROSARIA
(forte)

Troppo ho tardato!... Or vò.

MATACECO
(a Rosaria)

Dunque?

PORFIRIO

Che si decide? Affare fatto?

MATACECO *e* PORFIRIO

Concluso?... Accetto?...

ROSARIA
(ridendo e tutto d'un fiato)

No! No! No! No! No!

(fa per correr via, ma nel rivolgersi vede il Maestro con Juanilla che sono apparsi dietro alla cancellata parlando complimentosamente fra di loro. Ines segue la sua padroncina. Rosaria rimane come fulminata e si ripara nascondendosi dietro il tamburo girante).

MATACECO
(piano a Porfirio)

Forse mutar conviene
natura d'argomento.

PORFIRIO

Badate! Essa vi sguiscia
di man come una biscia!

MATACECO

No, che in fondo è civetta.

PORFIRIO

Civetta?... Civettissima!...

MATACECO

Perciò non mi sgomento.

PORFIRIO

D'uopo è far presto e bene!

MATACECO

È bella! È forte! È fresca
vestita da fantesca,
figurarsi, bellissima
sarà come Erodiade!

PORFIRIO

La lusinga l'adesca...
Già si capisce! È femina...
Non vuole, che il Maestro
veda...

MATACECO

Se colgo il destro!...

PORFIRIO

Guardate! Si nasconde
e sbuffa e si arrovella.

MATACECO

È strano! Si direbbe
che in collera è più bella.

ROSARIA
(spiando dietro la piattaforma)

È lui!
Come s'inchina!
E lei ride!...
Sfacciata!
Egli si gonfia!...
E come!
Essa... tutta smorfiosa!
Egli... tutto impettito!
E... (cosa mostruosa!)
essa fa la bambina!
E... (cosa senza nome!)
con lei com'è compito!
Un maestro?!...
Un che fa
prediche!...
In verità
che pensarne non so,
non so... no! no!... e poi no!
Sento addosso una bile...
Lei civetta!... Lui... vile!
Ecco!
Trotta!...
Cammina!...
Essa, sempre bambina,
s'inchina – ...ed ei gentile...
Ah! vile!... vile!... vile!...

JUANILLA

(continuando il discorso)

... Sì, felice davvero
dell'avervi incontrato,
buon Maestro, per via!

SALVADOR

È troppa cortesia,
ma se util vi sono...

JUANILLA

Mamma m'ha incaricato
dei biglietti. Io non so
dove, nè come s'usa...
Ed or, se voi... Perdono!
Vedete?... Son confusa!
Se vi sturbo...

SALVADOR

Ma no!
Anzi lieto mi chiamo...
Volete entrare?

(spingendo la cancellata)

JUANILLA

Entriamo!

(entrano tutti e tre)

Davver... Gentile tanto!

SALVADOR

Vi prego!... È mio dovere!

JUANILLA

E... sempre in cortesia,
vorreste?... (accennando il botteghino)

SALVADOR

Con piacere!

JUANILLA

Ines! La borsa!

(a Salvador)

Quanto?

SALVADOR

Lo ignoro, ma vedrò.

(Rosaria guarda la vesti di Juanilla, e quasi senza volerlo fa il confronto con le proprie. Fa cenno al Mataceco di avvicinarlese. Rapidamente e pianissimo gli parla con voce piena di lagrime, ma risoluta)

ROSARIA

Accetto!

PORFIRIO

Brava!

MATACECO

È fatto!

(e le prende la mano stringendola con forza)

ROSARIA

Or vò, ma torno qua!...

PORFIRIO

(piano al Mataceco)

Io sono stupefatto!...

MATACECO

È donna!

PORFIRIO

Oh vanità!

(e si avvicina a Piazzetta per comperare i biglietti; egli volge così le spalle a Rosaria — Juanilla gli grida dietro:)

JUANILLA

Quattro!

SALVADOR

Vi servirò!

(prende i biglietti)

(Juanilla si fa consegnare il ventaglio da Ines e si fa vento mentre Ines le accomoda le pieghe della veste)

SALVADOR

(ritornando)

Ecco i biglietti.

JUANILLA

Grazie!

Or torno a casa mia...

Vi son proprio... gratissima!

SALVADOR

Dovere!... Cortesia!

(Juanilla esce con Ines. Salvador alza gli occhi e, sorpreso, si vede innanzi Rosaria).

(Porfirio, è rimasto comicamente sorpreso. Si avvicina al Mataceco. Questi sta cercando entro una cassa alcuni costumi da teatro)

PORFIRIO

Dunque?

MATACECO

Son soddisfatto!
E... preparo due righe di contratto!...

PORFIRIO

Di quello che credevo è la ragazza
molto oh! molto più pazza!

MATACECO

(filosoficamente)

No! Tal plasma natura
diversi umori a la diversa gente;
per ogni creatura
umori strani e vari.

(leva dalla cassa un costume tutto a lustrini)

Guardate questi orpelli!
Cacciatemi qui dentro quel portento
coi suoi lunghi capelli!...
Datele un portamento
fiero, solenne, lento,
e poi vedrete in scena
che prodigio sarà di Maddalena!

(Porfirio rientra nella « posada »).

(Ella è minacciosa, con gli occhi in fiamme)

SALVADOR

Tu qui? Che fai?

ROSARIA

Per poco
ancor faccio la guattera!...

SALVADOR

Che maniere son queste?...

ROSARIA

Per poco... oh sì!... per poco
il grembiale... la veste...
e il cesto!...

SALVADOR

Tanto fuoco!...

ROSARIA

E dir... che v'ho creduto!
Stolta!... Per obbedirvi, ho fin vissuto
senza la libertà!... L'orribil cosa!
Io servire?!.. Io?! Rosaria?!... E giù giù piangere
nascosta... tante lagrime?!...

SALVADOR

Rosaria!

ROSARIA

Io che vivevo
là ne le mie foreste...
libera... e non piangevo!
Ma vedrete, perdio!
Ventaglio... e ricca veste...
e ombrello avrò pur io!

SALVADOR

Rosaria!

ROSARIA

Vergognatevi!
Maestro voi?... No!... Ipocrita!

(fugge via).

(Salvador dolorosamente impressionato, esce lentamente).

(Il Mataceco tenendo in mano l'abito va a picchiare al carro-casa. Piazzetta sta alla vendita. — Alcuni della Colonia vengono ad acquistar biglietti passando per la cancellata di fondo. Intanto il Mataceco, non ottenendo risposta, picchia più forte col pugno chiuso, chiamando bruscamente:)

MATACECO

Ehi, Gaucha!

(Lo sportello si apre. Nell'interno del carro una donna non più giovane ancora mezzo assonnata si stropiccia gli occhi e si allaccia le vesti)

Sei sorda?

(le consegna gli abiti)

C'è una comica...
Un nuovo acquisto! Per stassera è d'uopo
ammaestrarla un poco
e presentarla subito!
Prepara il gran cavallo di Erodiade
e la parrucca della Maddalena!

(e va ad osservare la vendita. A Piazzetta:)

E tu, l'hai vista? Che ne dici?

PIAZZETTA

Sì!

(Il Mataceco in gran fretta aiuta la Gaucha a trar fuori dal carro un cavallo di legno col fumo dipinto alle nari, a cui a guisa di criniera sta appiccicata con chiodi una coda di cavallo. — Piazzetta, a sua volta, leva fuori dalla rimessa oggetti strani, una specie di trono, una corona di carta dorata, manti regali, parrucche, barbe, seggiole, ecc.)

PORFIRIO

(in gran da fare pei suoi preparativi, esce e dà un'occhiata al cielo)

È già il tramonto!

(Il Mataceco allora fa un cenno a Piazzetta, e questi, aiutato da alcuni garzoni della « posada », comincia a rinchiudere tutto il cortile, circuendolo di una gran tela, che inchioda tutto intorno, non lasciando libero che l'ingresso della cancellata, sulla quale stende una falsa portiera fatta di una cortina di cotone rosso. — Durante il suo lavoro canticchia).

(Porfirio ritorna sulla porta della « posada » e fa un cenno di malumore ai garzoni, perchè non sono state ancora preparate le sedie e le panche. I garzoni eseguono premurosamente).

(Fuori dal carro-casa si affaccia la testa del Mataceco, mezzo truccato per la rappresentazione e grida imperiosamente a Porfirio:)

MATACECO

I lumi!

PORFIRIO

(imperiosamente a Piazzetta)

I lumi!

PIAZZETTA

(placido)

Sì!

(I garzoni, sotto gli ordini di Piazzetta, accendono i lumi e mentre eseguiscono, Piazzetta si ritira per prepararsi alla recita. Ricompare il Mataceco semivestito e inquieto e si rivolge a Porfirio, che sta sulla porta:)

MATACECO

Verrà poi?

PORFIRIO

Ma sicuro!

(E infatti, ecco venir Rosaria tutta affannata per il correre)

ROSARIA

(trionfante)

Eccomi qui!

MATACECO

Ah, siete voi? Da brava!... Ed or sentite:

(solleva la tenda, chiama la Gaucha e presentandole Rosaria)

La nuova attrice!

(a Rosaria)

Vi dirà costei
quel che c'è a fare. In me fidate... e in lei!
E... Udite profezia:

(con fare solenne)

Ben presto diverrete artista celebre,
ammirata, invidiata,
corteggiata, adorata!
Vedrete al vostro piè
le turbe ardere incensi
e prodigar tesori!
Fortuna, gloria, onori
che voi dovrete a me...
Queste le vesti!

(la Gaucha sciorina le vesti dinanzi agli occhi ammirati di Rosaria e Porfirio le si avvicina)

PORFIRIO

Neh!... che sono splendide?
E vi faranno bella?...

MATACECO

Eccole qua!
Ed or salite per vestirvi!

ROSARIA

Hop-là!

(e con un salto agile, balza nella sua nuova posizione sociale).

PORFIRIO

Davvero è strano il mondo:
per celia io *dico*, e quei sul serio *fa*.
Or come andrà a finire? E chi lo sa?
Chi vivrà lo vedrà!
Proprio bisogna dir: Mondo rotondo!

(I lumi sono accesi. Piazzetta, vestito da Giudeo, esce ad attaccare un cartellone a mano all'ingresso della cancellata. Porfirio fa sedere sua moglie coperta da un gran manto a lustrini alla distribuzione dei biglietti).
(È notte fatta. Il cortile comincia a popolarsi. Tutta la Colonia libera vi si affolla. Ecco Juanilla coi suoi genitori: segue Ines, come sempre. I minatori si ritirano per fare posto alle donne e si stipano a cerchio sul fondo e sui lati. Porfirio accenna i posti e fa passare e colloca le persone).
(Entra Salvador: vede Porfirio e gli si avvicina)

SALVADOR

Rosaria è stata qui?

PORFIRIO
(imbarazzato)

Poc'anzi!

SALVADOR

Avrei
a dirle qualche cosa...
Dove sarà?...

PORFIRIO
(allontanandosi)

Davvero... non saprei!

SALVADOR

Chissà perchè?... Crucciata forse ancora
sarà tornata al solitario nido...
In me risuona l'angoscioso grido
da l'alma sua!... Che cosa la dolora?

(vede i genitori di Juanilla che gli fan cenno, va a seder presso di loro).

(Gran silenzio).

PIAZZETTA

(appare sulla piattaforma, fuori delle cortine, e saluta il pubblico con l'elmo romano a mo' di cappello).

Signori, s'incomincia! –
« LA LOTTA !!!... »
Chi ne vuol tentar le sorti?
Avanti, avanti i forti!
Sia scelto fra di loro
un campione. Se perde, nulla ei rischia,
ma avrà, se vince, dieci pezzi d'oro!

MINATORI

(susurrando fra di loro)

— Ruiz salga a lottare!
— Perderà!
— No!
— Sì!
— No!
— Chi può dirlo?
— Chi lo sa?
— Vincerà! –
— Perderà!
— Sia pur perdente,
che importa?
— È ver, se perde, importa niente.
— È forte! –
— È svelto!
— Ebbene, si vedrà!

MATACECO

(appare in maglia da lottatore, pieno il petto di decorazioni)

M'inchino al colto pubblico
con umil riverenza. –
Per me, pei miei desidero
benevola indulgenza!

(Un minatore, Ruiz, il più forte della Colonia, malgrado la sua paura, per rispetto umano sale, sospinto, sulla piattaforma. Cortesemente, con grande affabilità, il Mataceco gli porge la mano e lo aiuta a salirvi).
(Comincia la lotta. Ruiz è forte ma il Mataceco, fortissimo ed esperto, trae un gran profitto dalla propria superiorità. Eccita Ruiz con gridi strani; lo gira, lo rigira e finalmente lo atterra, facendogli battere la schiena sulla piattaforma. Grandi applausi e risate).
(Le cortine si rinchiudono).

PIAZZETTA

(vestito da Giudeo, con un piatto di metallo, fa un giro intorno a raccogliere)

Non ch'obbligo ci sia,
ma in pura cortesia!

(finito il giro ricompare sulla piattaforma e fa un saluto inchinandosi)

Belle dame, gentili cavalieri,
segue un'emozionante novità:
attenzione!
« I MISTERI! »

(Si ritira; deve fare i lampi e i tuoni!)

GLI SPETTATORI

— I Misteri!
— Che sarà?
— Qualche cosa originale!
— Qualche grande novità!
— Sentiremo!
— Ecco il segnale!

LA VOCE DI PIAZZETTA

(che dall'interno assume inflessioni misteriose)

Il celebre traditore Giuda coi suoi feroci rimorsi.

(Si riaprono le cortine. Tuoni e lampi. Il Mataceco entra nel tamburo girante. È vestito da Giuda con gran barba rossa e la tradizionale borsa nelle mani).

MISTERO I.

Giuda.

MATACECO

Dove corro?... Dove vò?
Questa borsa è peso, ahimè,
che mi tragge dietro a sè...
e per dove, non lo so!

Lampi! Tuoni! Buio fitto!
Spine! Sassi ed ogni pena!
Questa borsa m'incatena!
Questa borsa con sé mena
Giuda insieme e il suo delitto!

(batte col piede sul tamburo — è il segnale per farlo girare — gettando degli urli strani. Oh!... Ah!... — Egli prende una posa e girando col tamburo, tiene alta la borsa, col braccio teso verso il cielo, la faccia nascosta nel manto, immobile. Finito il giro, si rinchiudono le cortine).

(Applausi e commenti).

LA VOCE DI PIAZZETTA

Il Gallo accusatore e rivelatore col pentimento e il rimorso del colpevole!...

(Le cortine si riaprono).

(Piazzetta sull'abito di soldato Giudeo ha indossato una gran tunica rossa, ha parrucca calva e barba bianca).

(Dall'interno indefinibili chicchirichì di galli).

MISTERO II.

Il Gallo accusatore.

PIAZZETTA

Questo gallo benedetto
canta, canta per dispetto!
M'intontisce, m'insordisce,
mi stordisce e mi tradisce!
O galletto maledetto!
(finge di bussare ad una porta)
Mi riparo a questo tetto.

LA VOCE DEL MATACECO
(in falsetto imitando una voce di donna dall'interno)

Chi è?

PIAZZETTA

Son io!

MATACECO

Chi?

PIAZZETTA

Un poveretto
che si smarrìo.

MATACECO

Scendo dal letto!

(ma a un tratto il gallo canta, allora si riode la voce del Mataceco)

MATACECO

Canta il gallo; è di buon'ora
onde, andate alla malora!

PIAZZETTA

Io vi giuro! è giorno fatto!

(il gallo canta)

MATACECO

Canta il gallo! Siete matto!

(e si sente tirare di dentro con fracasso esagerato il catenaccio).
(Continua il canto di galli).

PIAZZETTA

Fame! Sete, freddo! Intorno
io non ho che duol, terrore!
Ad ogni ora, notte e giorno,
tutto un gallo è tutta quanta
la coscienza del mio core!
Canta il gallo; il gallo canta!
Ognor picchio ad uscio chiuso
gallo canta... e porta al muso!

(colpo di piede)

Oh!... Ah!...

(gira il tamburo)
(I fanciulli che al primo chicchirichì si sono avanzati fino sotto il parapetto della scena, applaudono entusiasmati, imitando con grida infantili il canto del gallo).

RAGAZZI

Chicchirichì! chicchirichì!
Eran galli per davvero!
Chicchirichì! chicchirichì!
Che simpatico « *mistero!* »

(Commenti degli uomini e delle donne che cominciano ad entusiasmarsi).

(Segnale interno).

LA VOCE DI PIAZZETTA

Pilato nella sua reggia. Il terremoto con eclissi e tempesta.

(Si riaprono le cortine. La scena rappresenta il trono di Pilato (due sedie dorate). Entrano il Mataceco, vestito da Pilato, con manto, corona e scettro e la Gaucha da Regina).

MISTERO III.

La reggia di Pilato.

MATACECO

Amabile Regina, qui t'avanza
nella regale stanza,
e siedi presso a me!

(seggono)

Ecco, Regina, a te la mano mia,
dolce è regnare in tua compagnia!
così vicino a te!

PIAZZETTA

(sul vestito da Giudeo, ha indossata la tunica sacerdotale di Caifas)

Pilato!... Mio Signore!

MATACECO

Caifasso?

PIAZZETTA

T'annuncio in tal momento
dal Calvario il ritorno...

(Terribile colpo di tuono. La Regina e Pilato tremano).

MATACECO

Che succede?

(Altri colpi di tuono. Fracasso indicibile. Le sedie barcollano. Caifas cade. La Regina si aggrappa a Pilato).

PIAZZETTA

Il sol s'oscura!

MATACECO

L'occhio non ti vede!

PIAZZETTA

Trèma la terra!... Cado! (cade)

MATACECO

Qual portento!
Più non mi reggo!

PIAZZETTA

Ahi lasso!

MATACECO

Io sul trono barcollo!
e invan m'aggrappo!

PIAZZETTA

Ahimè!.. Sdrucciolo!

MATACECO

Io crollo!

(la Regina getta delle altissime grida. Tutti e tre i personaggi si urtano, cadono, si rialzano e ricadono. Cade il trono. È il terremoto!)

MATACECO *e* PIAZZETTA

Oh spavento! Oh terrore! Il trono cade!
Inutili sostegni son le spade!
Oh spavento!... Oh terrore! Il trono cade!
Nero rimorso l'anima m'invade!

(grida terribili)

Oh!... Ah!...

(Colpi di piede. Il tamburo gira e con esso anche il trono rovesciato, Pilato, la Regina e Caifas. Le cortine cadono su questo quadro, che ha destato nell'uditorio profonda impressione).

(Nuovi commenti e ancora vivi applausi).

(Segnale interno).

LA VOCE DI PIAZZETTA

Dove si contempla il castigo di Erodiade.

MISTERO IV.

Erodiade.

(Si riaprono le cortine. Nel centro del tamburo è collocato lo strano cavallo di legno sul quale sta Rosaria vestita da Erodiade. — Il tamburo comincia a girare, accelerando il giro, quando Rosaria finge di spronare il cavallo).

(Il Mataceco suggerisce, Rosaria inesattamente ripete:)

MATACECO *e* ROSARIA

La cavalla nera, fiera
più non sente morso e freno!
Balza! sbuffa, s'alza, sbalza!...
Ratta va come il baleno!
Fischia il vento! - La bufera
scroscia, stride, sferza, incalza!...
Ecco... è un monte! Su la cresta
s'erge livida una croce!...
O cavalla!... Che ti arresta?

(La voce di Piazzetta — da Battista — internamente)

PIAZZETTA

Erodiade,... galoppa!

MATACECO *e* ROSARIA

È il Battista!... È la sua voce!...
Corri! Vola!... I crini al vento...
senza freno! Hai sulla groppa
triste spettro: lo spavento!
Corri! vola!... Hai sovra il dorso
soma lugubre: il rimorso!

. . . . . .

(ma le voci del Mataceco e di Rosaria sono coperte dal tumulto degli spettatori)

PORFIRIO

(godendo dello stupore universale)

Sì, è Rosaria! Ed ha fatto
un ottimo contratto!

(Salvador che fino a questo punto è rimasto muto, quasi non volendo credere ai propri occhi, all'udire del contratto, scatta urlando con forza:)

SALVADOR

Questa è un'infamia!

PORFIRIO

Cheto,
buon Maestro?

SALVADOR

È un'infamia! e lo ripeto!
Lasciatemi passare!...

(fa per avanzarsi verso la piattaforma: Porfirio ed alcuni altri vogliono opporsi)

PORFIRIO

O che volete fare?

SALVADOR (furibondo sempre più)

Chi ha osato?... E con qual diritto?...

PORFIRIO

Ma state zitto!

SPETTATORI

— Toh! La selvaggia!...
— Proprio!...
— Ma che!
— È lei!
— Possibile! -
— Dubbio non c'è!
— Ciò non può essere!
— Le rassomiglia!
— È cervellotica! Qual meraviglia?
— Matta!
— Fantastica!
— No, non è lei!
— Ma sì, guardatela!
— Scommetterei!
— O che scommettere?
— È lei sicuro!
— È lei che rotea - là sul tamburo!
— Ma con quegli abiti?
— Questo che fa?
— Che importa l'abito? Rosaria è là!
— Rosaria comica!
— Rosaria in vista!
— Rosaria acrobata!
— Rosaria artista!
— Questa è nuovissima!
— Questa è famosa!
— Questa è mirabile!
— È portentosa!
— Quella gran rustica!
— Quella selvatica!
— Quell'insoffribile! -
— Quella monella!
— Quella pettegola! -
— Oh questa è bella!
— Toh! toh! il Maestro!
— Perchè va in collera?
— Che vuol pretendere?
— Egli urla e strepita!
— Questo è un procedere incomprensibile!
— Sta per succedere un vero scandalo!
— Sta per succedere un casaldiavolo!

TUTTI

Zitto!

(L'animazione è allo stato di tumulto. Il tamburo cessa di girare).

SALVADOR

(scosta da sè Porfirio e si slancia sulla piattaforma, afferra Rosaria, cercando trarla giù da cavallo e gridando:)

Via questo manto! - Via questa corona!
Via questi orpelli dalla tua persona!
Rosaria!... Che hai tu fatto?... Vieni via!
Vieni con me, Rosaria!... Tu sei mia!

(Il Mataceco irrompe sulla scena, la Gaucha e Piazzetta pure)

GLI SPETTATORI

— Il Mataceco!
— Or come finirà?

(e si aggruppano sempre più vicini alla piattaforma)

MATACECO

Andate al vostro posto!

SALVADOR

Rosaria, vieni!

MATACECO

Eh!... dico!... Andate!...

PIAZZETTA

Via!

SALVADOR

(a Rosaria)

Vieni!

MATACECO *e* PIAZZETTA

Scendete!

SALVADOR

È allieva a la mia scuola!

MATACECO

Ora fa parte della compagnia!

SALVADOR

No! Non è vero!

MATACECO

No?... Questo è il contratto

(mostra il contratto)

SALVADOR

Inganno vile!

MATACECO

(furibondo)

A me?... Per Bacco!

GLI SPETTATORI

È matto?

LE DONNE

(spaventate, fuggono gridando:)

Si acciuffano! Si ammazzano!

GLI UOMINI

(invece mostrano uno strano interesse di assistere ad una nuova lotta)

Dopo i « Misteri » un dramma,
ch'è fuori di programma!...
Una lotta?... Un duello!
Ora viene il più bello!

(il Mataceco fa per slanciarsi contro Salvador)

ROSARIA

(getta un urlo terribile, rapidamente strappa a Piazzetta la spada di Giudeo e la porge a Salvador)

Tò Salvador!... Difenditi!...

(Salvador cieco d'ira, quasi incosciente, colpisce, prima che il Mataceco e gli altri abbiano potuto rendersi conto che egli sia armato)

MATACECO

(spaventato alla vista del suo sangue)

Son morto!

(e cade sulla piattaforma. Salvador rimane come stupidito)

ROSARIA

Via fuggiamo!

(e lo trascina rapidamente via)

A la foresta!

(La scena è stata così rapida, che il pubblico sorpreso non ha potuto rendersi ragione di quel che è avvenuto. Piazzetta e la Gaucha soccorrono il ferito).

GLI SPETTATORI

(rinvenendo dallo stupore)

— È morto?

— No! Ferito!

(verso i fuggitivi)

— Arresta!

— Arresta!

ATTO TERZO

Nella foresta.

Giganteschi gli alberi; alte e foltissime le piante. Una limpida sorgente sgorga ai piedi di una quercia secolare il cui antico tronco si fende bizzarramente e le cui radici per metà scoperte si tuffano giù nella piccola conca della sorgente, rassomigliando mostruosi nodi di serpenti. Tutto intorno ricchissima vegetazione in piena fioritura – cespugli di rose selvatiche e di lauri. L'edera, il caprifoglio, la campanula agreste e le liane si aggrovigliano con strani abbracciamenti ai rami degli alberi e cadono dall'alto in sottili cortine e in capricciosi festoni.

Notte chiara e serena.

LA VOCE DI ROSARIA
(dietro il cespuglio di rose selvagge)

Piegate a manca!

(e il silenzio è appena turbato da un lieve fruscìo entro le piante)
(più vicina)

Datemi la mano!

ed ecco aprirsi il cespuglio delle rose ed apparirvi Rosaria, che con una rama di salice, allontana le branche spinose)

ROSARIA

Per di qua... Piano!... Piano!...
Io vi schiudo il sentiero e v'apro il passo!
Ecco! – Questo è il cespuglio delle rose.

(Salvador appare. — Rosaria è ancora stranamente abbigliata da Erodiade — ma nella fuga, gli spini, i cespugli, i guadi le hanno sciupato il vestito del Mataceco).
(Salvador è senza cappello, tiene ancora in mano la spada romana di Piazzetta. — Rosaria gli accenna il piccolo spazio libero fra le piante, i cespugli e la quercia).

Siam giunti!... Respirate!

(e additandogli un grande albero in fiore)

È il florimonio!

SALVADOR

(respira con ebbrezza)

L'acuto odor ristora – ed ha sostanza
di licor profumato!
Oh soave!... Oh! soave!...

ROSARIA

Che fate là con quella spada?

SALVADOR

Densa
è la foresta e nera
la notte...

ROSARIA

Non temete! Al plenilunio
l'ultima luna tarda,
ma la foresta è buona.
Siete stanco?
Senza timor posate. E a me la spada!

(gli toglie la spada, la esamina e ripete il gesto fatto da Salvador quando ha ferito il Mataceco)

È buona a coglier frutta!

(poi, come per un pensiero improvviso, falcia erbe e fronde colla spada, rapidamente – così ne forma come un morbido giaciglio e vi costringe Salvador a sedere)

È soffice!... Qui!... Cheto!

(Salvador siede)

A la buon'ora!...
Così! Ritorno subito
e... guai, se vi movete!...
Vi smarrireste, e allora?

(e senza aspettar risposta, corre via).

SALVADOR

(con aria smarrita sollevandosi a metà)

Come avvenne?
Perchè?
Qual mano ignota
ancora mi ricaccia
del mondo entro a la mota?
Io, fuggitivo!...
Ne la notte scura!....
Qui!... Solo!...
Solo?
No! Non sono solo!
Questo pensier perchè mi fa paura?

(ricade come stanco sul giaciglio di fronde mormorando debolmente:)

Addio sogni di pace e di perdono!...
Addio di redenzione ultima speme!
Madre adorata addio!

(Si ode a un tratto un grido selvaggio e una strana figura sbuca fra i cespugli; Salvador balza sorpreso; ma la risata argentina che tien dietro al grido svela nella nuova apparizione Rosaria quasi nascosta da un manto bizzarro di fronde).

ROSARIA

(allegramente)

Ah!... V'ho fatto paura?... Non negate!

(entro un lembo della veste, che tien rimboccata, porta delle frutta — giunta dinanzi a Salvador, s'inginocchia per terra e depone le sue preziose conquiste)

SALVADOR

Ascolta...

ROSARIA

(impedendogli di parlare)

Zitto! Or vi darò per cena
quanto di meglio offrir ci può l'estate!...
Dopo, a parlar sarete meglio in lena!

(si leva, corre alla quercia e penetra entro alle fessure del tronco)

Ecco la mia credenza!
Vediamo un poco! (esamina entro il tronco)
Ahimè,
non c'è proprio gran che!...
Dopo tutto, pazienza!...

(trae fuori un mondo di strane cose, che depone innanzi a Salvador, cui fa nuovamente dolce violenza perchè segga)

Buon appetito!... E non badate a me!

(siede addentando una mela; Salvador sta a guardarla senza toccar cibo)

Che?... Fate lo smorfioso?...
Perchè non ho posate
e piatti, non mangiate?

(offrendogli del miele vergine)

Questo miele è... famoso!

(e si succhia le dita)

Vero?

SALVADOR

(assaggia il miele)

Sì!...

ROSARIA

Bravo! Ebbene, ve lo dico...
il miele ci ha ben poco a che vedere!
è succo d'orzo e pere,
e se dico bugia,
ch'io muoia... e così sia!...
...C'è ancora qualche prugna e qualche mela...
...Poi... vi darò da bere!

(va al tronco della quercia e ne ritorna con una specie di fiasco fatto di una zucca vuota)

E questo è puro sidro!

(Salvador beve, poi, vinto da buon umore, ride)

Silenzio! Non crediate che il convito
sia finito – così!

(va a prendere le frutta raccolte poco prima)

Guardate quanta frutta!
Qui c'è la selva tutta:
i suoi doni, i suoi baci... tutta è qui!
Guardate queste pesche e queste mele;
di rose hanno l'odore,
han fragranza di fiore,
e dolci... dolci... dolci come il miele!
Assaggiatene dunque! – E dopo cena,
se voi sarete buono
e savio, avrete in dono
il più gaio splendor di luna piena!

(torna a sedere mangiucchiando la sua mela).
(Intorno a loro il silenzio è profondo).

SALVADOR

(respinge ogni cibo, sovrappreso da sùbita angoscia)

Ahimè!... Non posso!... No!
Invan forza mi fò!

ROSARIA

Dite:... Avreste paura?

SALVADOR

Non lo so!

. . . . . .

(e resta accasciato. Rosaria sempre più sorpresa gli si avvicina, quasi stizzita di vederlo far fredda accoglienza ai suoi cibi)

ROSARIA

Invece, la paura
io la sento laggiù, nel vostro mondo,
mondo di fango... mondo d'impostura!
Qui nel grembo fecondo
de la natura a mille a mille vivono
le screziate libellule
e gli uccelletti garruli,
e scarabei dorati, ed api, e lucciole...
un gaio mondo d'agili
piccioli esseri,
che dentro a schiusi calici
di fiori, o in nidi pensili
dolcemente si cullano
lieti – securi – liberi!
Ove l'odio?... il livore?
Qui tutti siamo figli del Signore!
Qui come stella a stella,
siam creature, tutte
l'una a l'altra sorella!
Qui non v'hanno sfacciate
civette, ben lisciate ed azzimate
a strillar tutto il dì:

(imitando Juanilla in caricatura)

« Ines, l'ombrello!
« Ines, la borsa!... Ines, questo... e quello!... »
Qui non v'ha la scolara preferita
sol perchè ricca – e perchè ben vestita.
Qui non ci sono, ad insegnarvi l'odio,
la scuola – e i libri suoi!

Sì! nei libri, a la scuola io l'odio appresi;
e voi puranco!

SALVADOR

Io?

ROSARIA

Voi!...
Sì! voi! voi!

SALVADOR

L'odio?

ROSARIA

Sì! Perchè trafiggere
allora un vostro simile,
che poi nel mondo ipocrita
osate chiamar « prossimo? »

SALVADOR

Ah... taci!... taci!...

ROSARIA

No!
Dite perchè?

SALVADOR

Non so!

ROSARIA

Sdegnate i cibi miei!... Perchè?
« Non so! »
Ammazzate la gente!...
Perchè?
« Non so! Non so! »
Siete maestro e non sapete niente!

SALVADOR

E tu, perchè ingaggiarti di soppiatto
in trista compagnia,
e firmare un contratto
d'un ciarlatano... all'insaputa mia?

ROSARIA

(dopo un momento di pausa, con tristezza)

Son sola... oh, tanto sola!
Se m'accade sventura,
chi si cura di me?... Chi mi sovviene?...
Chi mi consola?... Chi... chi... mi vuol bene?

SALVADOR

(con impeto)

Io! Io! fratello! amico!
compagno... quel che vuoi!
Io! Sì! Io, che non vivo
se manchi! No! non vivo
senza il sorriso de la tua pupilla
serena, buona, fonda come il cielo!

(alle parole di Salvador, Rosaria appare come trasfigurata. Gli occhi alti cercano alto il cielo che ad un leggero alitar di vento tra rami e fronde appare luminoso e stellato, sfolgorante della chiara luce del plenilunio)

ROSARIA

Innalzo il guardo al cielo, e il ciel m'appare
come azzurro di mare
tra il folto de le fronde...
...Nel sereno, o tra l'onde
fatte di nubi, odo una voce pia
da l'infinito immenso
favellarmi con dolce melodia...
E guardo... e ascolto! E penso:
È la voce di Dio, che a me ne viene,
e mi dice: « V'ha un cor, che ti vuol bene! »
Vuol bene a me... selvaggia, disprezzata?...
E un immenso chiarore
ne l'anima mi fulge...
...Amata!... Amata!
È questo,... dite... amore?

(Egli la guarda sorpreso. E la luna sorge sulla foresta fremente al tremito del vento. Rosaria si scosta intimorita da lui. Così rimangono entrambi silenziosi e tremanti).

ROSARIA

Di già la luna!

SALVADOR

Piena – serena. –

ROSARIA

Udite! – Aduna
la selva il palpito
di mille vite.

SALVADOR

A strani fascini
tutta ridesta
è la foresta!

ROSARIA

Sussulti... - Fremiti!...

SALVADOR

Singulti... – Gemiti!

ROSARIA *e* SALVADOR

Canti di lagrime
mormora l'onda
fuggendo rapida
tra sponda e sponda.
I fiori intrecciano
corolle e stami,
le piante avvincono
le rame ai rami.
E li rischiara
la luna chiara,
e li inghirlanda
la luce blanda!...
Aliti umani
mandano gli alberi,
par che respirino!
Bisbigli arcani
fra lor susurrano,
par che sospirino!
Gli alberi vivono...
Gli alberi fremono...
Gli alberi parlano...
Gli alberi s'amano...
S'amano! A l'áloe
tenero invoglio
le rame adergono
del caprifoglio.
S'avvinghia al frassino
l'esile stelo
de la campanula
e stretti salgono
assieme al cielo!...

(entrambi smarriti guardano il frassino tutto ricoperto dagli abbracci della campanula)

È amore!... Amore eterno!... Amore immenso!...

ROSARIA

Voi siete il frassino?...

SALVADOR

E tu m'avvinghia
così... così!... Oh le gentili, tenere
rame de le tue braccia!

ROSARIA

(chiude gli occhi)

Al cielo! Al cielo!

SALVADOR

Sento i tuoi fiori! Tu di fior sei ricca
come la primavera.

ROSARIA

Al cielo! Al cielo!

SALVADOR

Fiori son queste labra, che mi parlano!
E il fior de la tua bocca è bacio.

ROSARIA

Al cielo!

(Salvador bacia Rosaria)

ROSARIA

(scuotendosi)

Szt!... (va ad ascoltare)
No! No! Fruscìo d'acqua, che i lontani
echi risveglia. Non son passi umani!
(torna presso a Salvador e siede ancora accanto a lui)
Parlate ancor!...

SALVADOR

Rosaria!
Rosaria! oh tu non sai...

ROSARIA

(levandosi ancora agitatissima ed ascoltando inquieta)

Zitto!... Mai porta l'aria
tali susurri... Mai!...
(ascoltano entrambi in silenzio)
No! No! Non è il torrente...
non è stormir di foglie... Là!... Una belva!...
La più triste e maligna!...
Quella belva che voi chiamate gente!
(ad un tratto atterrita)
Vengono!

SALVADOR

È vero! è vero!

ROSARIA

Hanno invaso la selva!...
Salgono pel sentiero!

SALVADOR

Ahimè! Dunque è finita!

ROSARIA

Ma che vogliono?... Dite!

SALVADOR

La mia vita!

ROSARIA

La vostra vita! (cerca intorno a sè)
Un'arme!... Oh grazie a Dio, eccola!

(afferra ferocemente la spada di Piazzetta e la porge a Salvador)

E giù!... Colpite!

(Salvador crolla mestamente il capo. Ella interroga ansiosa)

Ebbene?

SALVADOR

No!

(lascia cader la spada. Ma Rosaria la raccoglie e la brandisce con selvaggio furore)

ROSARIA

A me!... Ci penso io!
E chi vi tocca... Guai! L'ucciderò!

(Ma da tutte le parti, attraverso i cespugli, appaiono le genti della Colonia. Porfirio, Piazzetta e lo stesso Mataceco teatralmente bendato e fasciato il braccio per la piccola scalfitura riportata).

PIAZZETTA

Eccolo qua!

PORFIRIO

No, *eccoli!* Son due!

ROSARIA

Indietro!

(fa scudo a Salvador)

MATACECO

Mia piccina, nel contratto
non c'è tal patto!
Disarmala, Piazzetta!

ROSARIA

Indietro!...

PIAZZETTA

(guarda Rosaria e risponde al Mataceco)

No!

MATACECO

(ai minatori)

Disarmatela voi!

(I minatori, minacciosi, ma come dolenti, si avanzano verso Salvador, il quale con dolcezza disarma Rosaria)

SALVADOR

(a Rosaria tristamente)

Son reo! Versato
ho sangue!

(ai minatori)

Comandate!

I MINATORI

Discendiamo!

ROSARIA

(atterrita, vedendo Salvador ubbidire)

No! Voi volete farmelo morire!

(corre a Salvador e si avvinghia quasi disperatamente a lui)

Ma guai! Sì!... Guai! (risoluta)
Andiamo pur!...

(si incammina prendendo il braccio di Salvador)

Così!...

(La comitiva si avvia).

MATACECO

(a Piazzetta)

Che grande attrice!... Non ti pare?

PIAZZETTA

(calmo, filosofico)

Sì!

ATTO QUARTO

La Scuola.

La stessa scena dell'atto primo. Le stuoie sono sollevate e lasciano vedere il paesaggio esterno irradiato dalla bianca luce del plenilunio.

Dal sentiero della foresta scendono i Minatori col Mataceco, Porfirio e Piazzetta, conducendo Salvador e Rosaria. — Al loro apparire uno squillo acuto di campanella avverte del loro arrivo. La piccola comitiva sosta un momento ai piedi del sentiero. Portano torce accese e tutti insieme a molti sopravvenuti entrano nella scuola, le torce vengono infitte qua e là.

I più vecchi della Colonia vanno a pigliar posto sui banchi. Gli altri si assiepano alle pareti e dinanzi alle porte. Salvador e Rosaria soli presso al tavolo; il Mataceco e Piazzetta dietro; Porfirio un po' dappertutto, in gran da fare e imbarazzatissimo.

PORFIRIO

È un bell'imbroglio!
Di solito il Maestro
dava le norme, suggeriva il come,
scriveva sopra un foglio
il nome ed il cognome...
Ma l'accusato è lui! Vattelapesca!
Or sì, che la giustizia qui sta fresca!

LA VOCE DI JUANILLA
(entro la folla)

Prego!... Permesso?...
Grazie!...
Oh quanta gente!
(va a pigliar posto)

PORFIRIO

(a Salvador come a chiedergli suggerimento)

E che si fa? Da dove s'incomincia?
Io rammentar non so!...

SALVADOR

Prima le accuse! Poscia io parlerò!

PORFIRIO

Prima le accuse. Bravo!
Ed io non ci pensavo!

(va a prendere una cesta e la porta nel mezzo della scuola)

Ognuno entro la cesta
deponga un qualche oggetto:
pipa, anello, calotta della testa,
orologio (attenzione!) o fazzoletto.
Ecco – per conto mio
metto il coltello. Ed or decida Iddio!

(I vecchi mettono i loro pegni nella cesta. Porfirio va a prendere per mano una piccola bambina in mezzo alla folla e la conduce innanzi al cesto. La bambina impaurita si mette a piangere)

Ma che! Ninnoli! Scegli!

(la bambina rinfrancata fruga e a tutta prima leva le mani con diversi oggetti, ma Porfirio glieli fa rimettere nel cesto)

Uno solo! Capisci?

(e la bambina trionfante leva in alto colle sue manine il coltello di Porfirio)

Oh Dio!... Son io!...

(Momento di imbarazzante silenzio. Poi Porfirio guarda in giro testimoni ed accusato, ed apre la seduta fermandosi innanzi a Piazzetta)

O come fu?

PIAZZETTA

Ah!... Come fu?

(riflette, facendo dei passi avanti e indietro)

Sì!...
No!
Cioè: Io qui... lui là... (indicando il Mataceco)
ed Erodiade qua!

(rifacendo comicamente la scena del ferimento)

Egli a un tratto (indicando Salvador)
come un matto
corre!... La spada!... Paf!...
Niente altro io so!
Questa è la verità!

(e ritorna al suo posto).

MATACECO

(con grande importanza)

Voi già mi conoscete.
E per pruova sapete,
che son omo d'onore.
Quando una lotta è fatta,
sia vittoria o disfatta,
non si porta rancore.
Chi lotta, lotta! Diamine!
Ma se son uom d'onore,
sono anche uom d'affari,
per questo io sono qui.
Io non serbo rancore,
ma non perdo denari.
Vero Piazzetta?

PIAZZETTA

Sì!

MATACECO

Or v'hanno più quistioni:

(e le enumera sulle dita)

La fanciulla
a chi appartiene? Ha un padre? Una famiglia?
Parenti?... Dite!

VOCI TIMIDE

No!

MATACECO

C'è qui qualcuno
che per diritto possa
costringerla a mancare ad un contratto
ch'ella accettava libera?

VOCI

Nessuno!

MATACECO

(con aria trionfante, deponendo sul tavolo il contratto di Rosaria)

Reclamo il mio contratto, e sperar vo'
che non direte no!

(siede).

(Ora Salvador si fa innanzi ai vecchi, solenne, tragico, in mezzo al più profondo silenzio).

SALVADOR

Udite, o voi!
La vita
mia qui vi svelo e tutta l'infinita
angoscia a me compagna
che ognor sul mio cammino
come avverso destino
mi segue e m'accompagna.
Mio padre è morto!... Oh! l'orrida
morte!... Sopra un patibolo!...
Nozze ferali
ebbe mia madre; disse le nuziali
preghiere un confessore...
Furon preghiere cupe di chi muore!...
Così principia il dramma
mio!...
Poi la mamma
cadde malata,
e, il core infranto,
e la miseria intorno, desolata,
me piccino affamato a lei daccanto
traeva per la via...
E mi apprendeva a vivere
la vita di pietà,
nel più sublime oblìo
del suo dolore,... e l'alta poesia
di amare il Bene e Dio!
Fu il suo sorriso
il primo sole mio,
luce di paradiso
che irradïava tutto il mio cammino!
Crebbi... Ma un giorno: « Figlio d'assassino »
m'han detto!...
(un lungo singhiozzo gli tronca la parola, poi riprende)
E fu finito
quel paradiso!... E odiato
ho tutto!... E vidi io pure sangue... sangue!
E... per non ammazzar son qui fuggito!
. . . . . .
Lungi dal vecchio mondo
qui vidi nôva vita,
pace, onor, del passato oblìo profondo!

Mentre da l'alba la gran febre freme,
un'aloetta viene
ogni dì sulla rama
a cantarmi la speme
de l'avverata pace... Eterna brama!

. . . . . .

Eppure in tanto bene
io qui rividi ancor
il mio destino
di angoscia e di dolor
ne la triste miseria di quest'anima.

(guardando Rosaria)

Io mi rividi in lei
ancor bambino...
I suoi dolori, i miei!
Oh l'immensa pietà!
Oh la pietà infinita!...
Ne la sua vita
riveder la mia vita!

. . . . . .

Quando mi apparve là, sul palco!... Poscia,
quando udii la sua voce,
ancor provai la sovrumana angoscia
de la mia vita. E mille e mille gridi
mi saliron da l'anima
fra una nube di sangue: « Uccidi! uccidi!
« è il tuo destino!...
« Uccidi, uccidi, figlio d'assassino! »

(un lungo e straziante singhiozzo gli erompe dal petto)

Così dunque il destino?... E così sia!
Alfin del mio cammino
tocco la meta mia
e de la mia giornata giungo a sera!
Ma udite una preghiera:
Io partirò... Vostra legge è fatale;
ma non a lui Rosaria!

(accennando il Mataceco)

Qui, al natale
suo suol rimanga
non irrisa e sprezzata
ma vostra figlia e finalmente amata!

ROSARIA
(scattando indignatissima, con selvaggia violenza)
Io qui?... Giammai! Giammai!
Restar con queste genti?
No! Mai! Tutti i tormenti
piuttosto!... Oh i miserabili!
Voi non li conoscete!
Io sì che li conosco!
(minacciosa contro tutti)
Io vi conosco!
(a Salvador)
Ingordi d'oro! Intenti
a soddisfare insazïate brame!
Hanno fatto morire
mia madre ne le lagrime,
disperata... di fame!
Chi è che grida laggiù?
Sei tu? Sei tu?
(col dito steso verso un minatore)
Ladro di polvere d'oro!
(il minatore fa un movimento)
Nega dunque se puoi!... Io t'ho veduto!
(ad un altro)
Costui picchia sua moglie!
(ad un altro)
Quest'altro vende il pane
fatto a radici!

IL MINATORE
Io?

ROSARIA
Nega!
(continua indicando spietatamente gli altri)
— Quest'altro, intorno,
l'intero giorno,
questua all'altrui porta,
e di notte il denaro
novera chiotto chiotto. Vile... e avaro!
(a una donna che strepita)
Anche tu?... Donna trista!...
Taci! Io t'ho vista...
(ma si mette la mano sulla bocca per costringersi a tacere)
Ma va! Non voglio dirti quell'offesa
che ancor su la mia mamma morta pesa!

(Nell'assemblea comincia un fermento di protesta, poi si levano delle grida contro Rosaria: alcuni urlano, altri la beffano cercando sopraffarne la voce ed altri si levano indignati).

VOCI NELLA FOLLA

— È troppo!

— È troppo!

— Orsù, taccia!

— Cacciatela

— È vergogna!

— È uno scandalo!

— Come si può permettere?

(Ma poco a poco, dinanzi alle accuse reiterate e precise della fanciulla, l'assemblea rimane come dominata ed impaurita. Tutti si guardano l'un l'altro, quasi con diffidenza, in lugubre silenzio, interrotto solo dalle vibrate accuse di Rosaria).

ROSARIA

Questa, Colonia libera?... Menzogna!
Questa, Colonia libera? Vergogna!

(ad un tratto si arresta terribile innanzi a un vecchio, gridando fra convulsi urli e singhiozzi:)

Ed è costui!... Costui!...
Ah! Io l'odio tanto!
È il padre di mia madre... E l'ha cacciata!
Egli che or ora ha udito
a ciglio asciutto e fiero
dirmi da uno straniero:
« ... io, figlia di nessuno!
... che non mi vuole alcuno! »
Io?!... Sangue suo?!... Oh quanto l'odio!... Quanto!

(e stende il pugno verso il vecchio)

Va! Tu morrai strozzato
da tutto il pianto
che abbiam per te versato!

(e prorompe in pianto dirotto).

(Ad un tratto corre a Salvador, e con passione intensa guardandolo negli occhi)

Ma voi... Oh! voi... Mi amate!...
Qui dalle vostre labbra
ancora udirlo io vò
dinanzi a tutti!

SALVADOR

T'amo!

ROSARIA

(gli prende la mano e gliela bacia piangendo di gioia e di riconoscenza)

Ebbene! È questo amore la mia forza!
Voi ve ne andate? Ed io vi seguirò!...
E se d'impaccio fosse quel contratto...

(corre al tavolo urtando violentemente Porfirio, prende il foglio deposto dal Mataceco e lo lacera fra la generale sorpresa)

come fu fatto, eccolo qui disfatto.

(ripone i pezzetti sul tavolo picchiando forte, poi si stringe amorosamente a Salvador)

PORFIRIO

(dopo un momento di pausa, rivolto ai vecchi)

Dunque?

GLI ANZIANI

(sommessamente, dopo un breve silenzio)

La « Legge! »

PORFIRIO

Vale a dire... Esilio!
La « Legge? » Sta benissimo
per ladri ed assassini...
Ma guarda caso! Alla Colonia libera
s'è alfin scoperto un uomo galantuomo!
(accenna a Salvador)
(silenzio significativo degli anziani. Juanilla si leva, tutti la guardano meravigliati)

JUANILLA

Mio padre è generoso
e gran dote mi dà.
I miei gioielli
son ricchi e belli...
Or bene io tutto questo offro al comune,
ma voglio che il Maestro vada immune
ed abbia libertà.

SALVADOR

Generosa fanciulla!

JUANILLA

(colla solita leggerezza)
Anche mammà
lo ha detto! (e porge la mano a Salvador)
(poi con nuovo scatto di generosità si volge a Rosaria cui porge anche la mano)
Or via, Rosaria, facciam pace?

ROSARIA

(non osa stringere quella mano)
Oh, Juanilla!... Ho tanti torti... Tanti!
(fa l'atto di volersi inginocchiare e baciarle la mano)

JUANILLA

Non la mano!...
(e stringendola a sè in modo da impedirle di cadere in ginocchio, le dà due grossi baci sulle gote)
Baciamoci così!
(un gran susurro di commozione si leva fra gli astanti)

TUTTI

— No! il Maestro rimanga!
— Qui con noi!
— Ei non deve partire!
— Non vogliamo!
— È lui la nostra vita!

— È la nostra coscienza!
— È buono!
— È un santo!
— Egli è l'anima nostra.
— È il nostro cuore.
— È lui che ci fa miti...
— È lui che ci fa buoni...
— No! Rimanga! Rimanga!

(tutti sono commossi, attendendo ansiosi il giudizio)

GLI ANZIANI

(susurrando fra loro)

— Ho il cuore che mi pesa grave, grave!...
— Io sono vecchio, stanco... e non ho lena!
— Qui non voglio restare! Mi fa pena!

(Tutti si levano dai loro posti e si mischiano ai semplici spettatori. — Non rimane al posto dei giudici che il solo nonno di Rosaria su cui ora si fisano tutti gli sguardi)

GLI ANZIANI

Ei solo non perdona!

(addolorati allontanandosi)

Addio! Addio!...

(allora il terribile vecchio batte un poderoso pugno sul tavolo ed urla)

IL NONNO

La « Legge! »

(Un grido unanime di indignazione vi risponde; tutti quasi minacciosi si stringono attorno a lui, che rimane fiero ed implacabile)

TUTTI

— Ei solo! Ei solo!
— Il nonno di Rosaria!
— È uno solo!
— Che importa?
— Ha il cuore di macigno!
— Vecchio senza pietà!...
— Mettiamolo alla porta!
— Cacciamolo di là!

SALVADOR

(dominando il tumulto)

No! Qui non rimarrei! Io partirò!
È questa dura legge
che vi ha dato la pace per tant'anni?
Giammai s'infranga! È sacrosanta legge!

(a Juanilla)

Grazie, fanciulla! De le tue ricchezze
tu mi hai donato la più pura gemma:
la tua pietà! Dentro al mio cor scolpita
sarà pel breve tempo di mia vita!

(Allora Porfirio si dà attorno a preparargli la « Misericordia di Dio », la bisaccia di viaggio che si concede agli esiliati)

Addio! Addio, anime e cose amate!
Il mio cuore si allarga e vi comprende
ne la pace serena che vi scende...
Addio! Addio anime e cose amate!

(ed assieme a Rosaria si dispone a partire)

TUTTI

Un giorno solo rimanete ancor!
Partirete domani al sol morente!

(albeggia)

ROSARIA *e* SALVADOR

No! noi partiamo al roseo chiaror
de l'alba nôva, al nôvo dì nascente!

TUTTI

Ognor piegate a destra! E al lungo viaggio
vi sia di guida il serpeggiar del rio!

ROSARIA *e* SALVADOR

Avremo per compagni il gaio Maggio...
La luce!... I fiori!... Il nostro amore e Dio!

(Salvador e Rosaria si avviano. Un grande silenzio interrotto da scoppi di pianto fra gli astanti accompagna la loro partenza. Il cielo si rischiara poco a poco).

(Ad un tratto dal giardino si ode soavissimo il gorgheggio dell'aloetta. Salvador si sofferma un momento commosso, poi si allontana abbracciato con Rosaria).

PREZZO NETTO

LIRE UNA